



## Contro la Juventus, l'odio che non fa più rumore



La Juventus è senz'altro la storia di un grande amore, come recita il suo inno. Un amore sbocciato su una panchina in Corso Re Umberto a Torino, da un gruppo di giovani del Liceo Classico "Massimo D'Azeglio", il 1° novembre del 1897.

Un amore ricco di successi nel corso dei suoi 120 anni di storia, con 35 scudetti sul campo (dei quali 2 revocati), 12 Coppe Italia, 7 Supercoppe Italiane, 3 Coppe Uefa/Europa League, 2 Coppe dei Campioni/Champions League, 2 Supercoppe Europee, 1 Coppa delle Coppe, 1 Coppa Intertoto, 2 Coppe Intercontinentali. **La Juventus è anche la prima squadra europea e l'unica in Italia che è stata premiata dall'UEFA per aver vinto tutti e tre i trofei continentali.** E' la squadra che detiene il maggior numero di record in Italia, tra i quali il numero totale di partite vinte in campionato, il totale gol realizzati, il totale differenza reti, il totale media di punti, la percentuale di vittorie, i punti in una singola stagione, i punti per girone, i punti per anno solare, le stagioni senza sconfitte, la maggior serie di risultati utili consecutivi, le vittorie casalinghe consecutive.

La Juventus ha, come ogni amore importante, i suoi momenti di difficoltà, come le 7 finali di Coppa Campioni/Champions League perse, di cui 2 negli ultimi 3 anni, le 3 finali perse in Coppa delle Fiere/Uefa/Europa League, e soprattutto la retrocessione in serie B nel 2006.

La Juventus è, altresì, la storia di una grande odio, quello anti-juventino. Se nel giorno di Ognissanti si festeggia la nascita della Juventus, nel giorno successivo, quello della commemorazione dei defunti, si festeggia la nascita dell'odio anti-juventino, ogni anno sempre più agguerrito. Un odio che ribattezza la Juventus quale Rubentus, in quanto, a dire del tifo anti-juventino, i bianconeri sarebbero beneficiari di continui favori arbitrari. La verità è, invece, che l'odio verso i gobbi torinesi rappresenta l'alibi per le proprie sconfitte. E' la frustrazione che diventa odio.

Questo odio nel 2006 raggiunge il suo apice e produce l'onta della retrocessione della Juventus in serie B a seguito di un processo sommario, da Santa Inquisizione, con l'accusa rappresentata stranamente da ex dirigenti di una squadra avversaria della Juventus, dove la parte del leone la fanno le intercettazioni telefoniche tra alcuni dirigenti della Juventus dell'epoca e in particolare del suo direttore generale Luciano Moggi e la classe arbitrale. La Juventus viene fatta apparire come la madre di tutti i mali del calcio italiano e, quindi, grazie anche alla linea difensiva fiacca e arrendevole da parte della proprietà bianconera, retrocessa nella serie cadetta. Ottenuto il risultato di fermare la Juventus con ogni mezzo, si scopre, però,

nei processi successivi, che telefonare agli arbitri era a suo tempo una brutta abitudine di tutte le squadre di vertice, compresa la squadra che trasse i vantaggi maggiori dalla retrocessione della Juventus, salvata a più riprese dalla prescrizione dei reati, tra cui l'illecito sportivo che avrebbe voluto dire la sua conseguente retrocessione in serie B. Ma, soprattutto, si scopre, che il "sistema Moggi" non era un sistema, giacché per aversi un sistema questo doveva poggiare su diversi attori, gli arbitri appunto, che invece, poi, sono stati assolti. E senza gli arbitri su cosa poggiava allora l'eventuale condizionamento da parte della Juventus? Non è dato sapere. L'obiettivo dell'odio anti-juventino era fare della Juventus cenere. La retrocessione in serie B produce danni patrimoniali quantificati in circa 400 milioni di euro. Sarebbe stato un colpo letale per qualunque squadra, ma così non è per la Juventus. Il purgatorio della serie B, durato un solo anno, restituisce al panorama calcistico italiano una squadra forzatamente indebolita, come un reduce dai campi di concentramento, ma soprattutto diventata improvvisamente simpatica, poiché inoffensiva, anche a gran parte di coloro che la odiavano. E' la tregua dell'odio anti-bianconero, una tregua che dura poco, tuttavia.

La Juventus risorge come l'Araba Fenice. Lo fa troppo presto, però, secondo i piani dell'odio anti-juventino. Il nuovo presidente bianconero Andrea Agnelli getta le basi per la rinascita juventina sin dal giorno del suo insediamento, circondandosi di collaboratori eccezionali in ogni ambito manageriale, dando vita in Italia a un'oculata e lungimirante gestione aziendale della più importante squadra di calcio, che l'avrebbe portata nel giro di pochi anni ad avere i fatturati più alti d'Italia e tra i più alti in Europa. L'8 settembre 2011 è inaugurato lo Juventus Stadium, non il primo ma il più importante stadio di proprietà in Italia. Andrea Agnelli e i suoi collaboratori sono anni luce avanti rispetto a tutte le altre squadre italiane. Da quel momento la Juventus colleziona ben 6 scudetti consecutivi e 3 Coppe Italia consecutive. Non ci era riuscito mai nessuno prima in Italia. La Juventus diventa LE6END.

La Juventus ritorna nuovamente, dunque, a essere la squadra più odiata d'Italia. Mentre la Juventus celebra la leggenda dei 6 scudetti consecutivi, così come le 3 Coppe Italia consecutive, le altre squadre italiane continuano a nascondersi dietro agli alibi del fatturato, degli orari, della penombra, dei bioritmi dei calciatori, del ciclo mestruale delle compagne dei calciatori e immancabilmente della presunta sudditanza della classe arbitrale nei confronti della Juventus. Quest'ultimo dato in disprezzo delle statistiche ufficiali che vanno in senso diametralmente opposto. I numeri sono crudeli a volte. Basti pensare che la squadra seconda nella classifica degli ultimi 6 anni, ossia il Napoli, accumula qualcosa come 100 punti di distacco dalla Juventus. Diventa francamente difficile anche solo pensare che questi 100 punti siano riconducibili ai presunti favori arbitrari della Juventus.

L'odio anti-juventino aumenta, cresce, straripa. La verità è che mentre la Juventus è gestita in modo straordinario dai suoi dirigenti, dotati di grande progettualità e che la portano a generare utili di bilancio da dividere tra i suoi azionisti, le altre squadre italiane, laddove non già fallite e rilevate da nuovi proprietari, sono piene di debiti e costrette a passare nelle mani di capitali stranieri, in particolare americani e cinesi, nonché punite dall'UEFA per il mancato rispetto del Fair Play Finanziario. Intanto, mentre lo Juventus Stadium cambia il suo nome in Allianz Stadium, squadre come Roma, Inter, Milan e Napoli, stanno ancora pensando a cosa fare per costruire il loro stadio di proprietà. La Juventus, ancora una volta, ha fatto scuola. D'altronde, c'è chi fa la storia e chi riesce solo a leggerla.

Gli strateghi dell'odio a questo punto devono affilare nuove armi per cercare di radere al suolo nuovamente la corazzata Juventus. Una nuova Calciopoli non è più percorribile. Gli è andata bene una volta ma hanno rischiato di farsi scoprire o meglio li hanno scoperti e hanno insabbiato tutto. Allora si prova a colpire la testa della società, il presidente Andrea Agnelli. Si cerca di farlo passare come colluso con taluni ambienti della 'ndrangheta calabrese per quanto concerne la gestione dei biglietti e della sicurezza dello Stadium. Ma, niente, il tentativo non va in porto, Andrea Agnelli è completamente estraneo ai fatti addebitatigli.

Ogni nuova strategia dell'odio deve passare, comunque, dal concetto che la Juventus non potendola sconfiggere sul campo debba essere isolata, fiaccata e infine trafitta ed eliminata in altra maniera, questa volta definitivamente. La sportività per la Juventus non vale. Se la Juventus vince è perché compra gli arbitri e quindi ruba. Si fomentano, quindi, i tifosi delle squadre avversarie, con dichiarazioni ad hoc da parte di presidenti, allenatori e tesserati vari. I tifosi bianconeri devono vergognarsi dei propri colori.

Per verificare il grado di attecchimento di quest'odio basta salire sull'autobus che ti porta allo stadio e vedere un bambino che indossa la maglia della Juventus che piange perché fatto oggetto d'insulti e di derisione da parte di tifosi avversari notevolmente più grandi di lui. Oppure, guardare gli striscioni e i cori negli stadi che inneggiano ai 39 tifosi juventini morti dello stadio Heysel. O ancora, ascoltare la trasmissione di un'emittente bolognese che augura la precipitazione dell'aereo ai giocatori e ai tifosi della Juventus diretti a Cardiff per la finale di Champions League. Per non parlare delle migliaia di post deliranti sui social network di giubilo per gli oltre 1500 tifosi juventini feriti in Piazza San Carlo a Torino mentre stavano seguendo in TV la finale di Champions League Juventus vs Real Madrid a seguito della condotta demenziale di alcuni ragazzi che avevano fatto pensare a un attacco jihadista. Ne abbiamo selezionati alcuni: "...Ieri con un trak si sono rotti 1000 tifosetti"; "Che bello le zebre juventine sono accasciate, 400 feriti in un bel colpo. Un fottuto genio il petardista"; "Peccato che ci siano stati solo feriti nel fuggi fuggi"; "Ha vinto il

Real e più tanti morti e feriti juventini tutto questo non è un sogno godoooo”; “Lo avevo pronosticato non è successo a Cardiff ma a Torino godoooo merde bianconere scorre il sangue sulle vostre bandiere.”

Qualcuno dirà che la madre degli idioti è sempre incinta, e possiamo anche essere d'accordo. Confinare, però, questi episodi a pochi sfigati è pericoloso, perché non sono pochi e soprattutto sono figli di una cultura di profonda frustrazione, con manifestazioni violente, non solo verbali, contro i colori bianconeri che con ogni probabilità in molti non vogliono arginare.

Il calcio e lo sport in generale sono meravigliosi. Purtroppo, c'è chi vince e c'è chi perde. Per quanto il motto De Cubertiano sia, talvolta, difficile da accettare, soprattutto per chi non vince mai, dobbiamo sforzarci, almeno, di non seminare nuovo odio in un mondo già pieno di odio e lo dobbiamo fare soprattutto per i nostri figli. FINO ALLA FINE.